

PIA
OK

Gruppo 2

GIOVANNINA MAJER

LE MEDAGLIE DI MAGISTRATI VENETI NELL'ISTRIA E NELLA DALMAZIA E ALBANIA

Estratto dall'*Archivio Storico per la Dalmazia*

Fasc. 45 - Roma - Dicembre 1929-VIII

BM

Misc.B. 6372

www.arcipelagoadriatico.it

ROMA
MCMXXIX

GIOVANNINA MAJER

LE MEDAGLIE DI MAGISTRATI VENETI NELL'ISTRIA E NELLA DALMAZIA E ALBANIA

Estratto dall'*Archivio Storico per la Dalmazia*

Fasc. 45 - Roma - Dicembre 1929-VIII

www.arcipelagoadriatico.it

ROMA
MCMXXIX

Le benemerenze dei patrizi, che rappresentavano la sovranità dello Stato nelle varie città soggette alla Repubblica di Venezia, venivano talvolta pubblicamente riconosciute con segni di onore ad essi offerti dai cittadini presso i quali avevano con giusto e savio animo e con provvide determinazioni governato in nome di San Marco.

Alcune medaglie offerte dagli abitanti delle isole Jonie ai magistrati mandati da Venezia a reggerli o ad inquisire sulle condizioni dei loro paesi, ci fa conoscere *Ermanno Lunzi* (1), trattando delle condizioni politiche di quell'arcipelago soggetto alla dominazione veneziana.

La collezione numismatica del *Museo Correr* ci dà modo invece di studiarne direttamente altre offerte dai sudditi delle provincie dell'Istria e della Dalmazia e Albania ai Patrizi inviati in queste regioni dalla Repubblica.

L'Istria e la Dalmazia furono le prime provincie sulle quali si estese il dominio di Venezia. Datasi la prima volontariamente verso la fine del 992, si dedicò la seconda nel 997 al Doge Pietro Orseolo, vincitore dei pirati slavo-narentani, il quale ricevette in Zara gli ambasciatori delle città di Zara, Veglia, Arbe, Ossero, Nona, Zaravecchia, Sebenico, Traù e Spalato. Le isole di Curzola, Lesina e Meleda, che ricusavano di sottomettersi ai Veneziani, furono assoggettate con le armi. Più tardi la Dalmazia fu governata alternativamente ora dai Greci, ora dagli Ungheresi ed ora dai Veneziani, fino a che Venezia nel 1409 acquistò questa provincia da Ladislao di Napoli, re di Ungheria e l'occupò definitivamente nel 1420.

Podestà o Rettori, Conti e Provveditori furono i rappresentanti di Venezia nelle 17 provincie dell'Istria e nei reggimenti di Dalmazia e Albania. Unitamente ai nobili del paese riuniti in un Consiglio essi erano incaricati del governo civile, mentre singolarmente spettava a loro l'amministrazione della giustizia criminale; il potere militare nelle città e nelle borgate, nelle fortezze e nei castelli era riservato ai Capitani e ai Castellani. I Patrizi reggenti le provincie dell'Istria erano soggetti all'autorità del Podestà e Capitano di Capodistria (2) che, soltanto in qualche speciale contingenza veniva sostituito da un Nobile col titolo di Provveditore d'Istria. Al comando della Dalmazia fu in sul principio eletto un Capitano Generale che nel tempo stesso era Capitano Generale in Golfo, e, quindi verso il 1597 un Provveditore Generale, che

(1) LUNZI CONTE ERMANNO, *Della condizione politica delle isole Jonie sotto il Dominio Veneto*, Venezia, *Il Commercio*, 1858.

(2) Il Podestà insieme a due Consiglieri pure patrizi veneziani costituivano il Magistrato di Capo d'Istria creato dal Senato nel 1584. Esso decideva di tutte le cause civili e criminali della provincia e delle isole di Cherso e Ossero.

più tardi prese il titolo di Provveditore Generale di Dalmazia e Albania, carica importantissima e molto ambita perchè, chi la copriva, poteva meglio aspirare a quella superiore di Provveditore Generale da Mar.

Conti e Podestà, fino dal 1250 avevano l'obbligo, ritornando in patria, di dare relazione del loro reggimento, suggerendo quanto ritenevano opportuno per il buon governo ed il proficuo rendimento del paese soggetto. Ed il Senato a cui stavano molto a cuore le condizioni delle provincie, come quelle che costituivano la forza e la fortuna dello Stato, era sempre vigile su quei suoi rappresentanti, i quali oltre che avere il loro potere regolato da leggi e da disposizioni severe, erano altresì soggetti all'autorità ed al controllo dei due Provveditori suaccennati ed anche a quello dei Sindaci e Inquisitori.

Nel secolo XVIII sono assai scarse le relazioni giunte dai singoli rettori; è probabile che la consuetudine fosse andata in disuso e che soltanto le relazioni dei Provveditori Generali — e queste sussistono fino alla caduta della repubblica — portassero a conoscenza dell'autorità suprema dello Stato le condizioni delle provincie soggette.

Naturalmente non tutti i Rettori ed i Conti furono i fedeli esecutori della volontà del Governo; soprusi ed abusi alienarono talvolta l'animo dei sudditi, fugando sia pure momentaneamente quella fedeltà a Venezia, della quale diedero poi luminosa prova nei giorni oscuri della caduta della Patria.

Giulio Contarini Provveditore in Istria nel 1626 dando in Senato relazione del reggimento sostenuto, faceva conoscere come i rettori evitassero più che potevano di risiedere nella località ad essi destinata, per adempiere alle loro funzioni, perchè essi tenevano soltanto al salario e agli emolumenti inerenti e quando stavano nella loro sede si curavano solamente di spillare denari ai sudditi; concorrendo così, insieme con i cancellieri *loro degni compagni* ad accrescere la miseria delle popolazioni. Il Contarini consigliava che, per obbligare i Rettori a stare al loro posto, l'autorità del Maggior Consiglio dovesse imporre che ciascuno ritornando dal Reggimento *non potesse andar a Capello senza fede d'aver fatto la residenza tutto il tempo del Reggimento la qual sia fatta dal Reggimento di Capo d'Istria mediante l'attestazione di tal residenza che con giuramento dovranno fare pur in Capo d'Istria i Sindaci di cadauna terra, senza la qual attestazione dei sindaci non possino haver nè meno il salario loro*. Certamente non era sempre una reggenza facile o una residenza piacevole, quella che attendeva i patrizi mandati da Venezia in queste provincie d'oltremare.

L'Istria, la quale si estendeva per circa 800 miglia fra la spiaggia marittima e il confine di terraferma austriaco, era retta da 12 Patrizi veneti. Il suolo, per la sua natura argillosa, era poco favorevole alla coltura delle biave e dell'olivo; ricca di porti favorevoli alla navigazione ed al commercio vi fiorì sempre attivissimo quello del sale e della legna e, benchè in misura più limitata, quello dell'olio.

In una relazione del 1602 (1) troviamo ricordata la qualità della produzione nelle diverse città dell'Istria in quel tempo e tale qualità rimane immutata fino al cadere della Repubblica: *Capodistria non fa biave per due mesi, vini et sali assai, sono delle terre che si potriano lavorare ma li homeni sono da poco perchè attendono a far vigne et a legne. Mugia fa vini et sali; Pingvente et Capitanado fa biave et vini da vendar,*

(1) Relazione di Giovanni Tiepolo 1602 a 12 marzo. In Museo Correr. Mss. Wucovich-Lazari. B. 49-16.

Marchesado fa biave per uso suo et vini, Montona fa biave per uso suo et vini da vendar, San Lorenzo fa biave per uso suo et è mal habitado per l'aere cattivo. Due Castelli fa biave da vendar et è mal habitado, non fa vin per uso suo. Barbana fa biave per uso suo et vin non compitamente, Albona et Fianona fa biave et vini da vendar. Pirano fa vini et sali, Umago non fa biave compitamente per l'uso suo per eser malhabitado per l'aere, fa vini da vendar, potria habitar delle famegie. Cittanova fa biave et vini per l'uso suo et è mal habitado per l'aere cattivo, poria habitar assai famegie. Parenzo ha bel territorio et bone terre, per l'aere è mal habitado, poria habitar assai famegie, fa biave et vini non per uso compitamente, Ruigno non fa biave per uso suo, ha bel territorio è mal habitado, fa vini per uso suo, Puola fin il contado è malissimo habitado per l'aere pessimo, faria biave per tutto il resto dell'Istria, non fa vini per uso suo ma biave da vendar per quelli pochi sono, Dignano è ben habitado fa biave et vini da vendar, Visina fa biave et vini da vendar, Piemonte fa biave et vini da vendar, Portole fa biave et vini da vendar, Grisignana fa biave et vini da vendar, Buie fa biave per uso suo e vini da vendar.

E dell'Istria l'inclita città di Venezia nostra madre e padrona, si serve di cose assai, scriveva in quell'epoca un fedelissimo suddito, Antonio Sereni, capitano di schiavoni (1); essa infatti forniva la Dominante di una grande quantità di sali, di legname per l'Arsenale e di legna da fuoco.

Forniva di remiganti le galee e di soldati 19 reggimenti; cento e più navigli portavano continuamente a Venezia vittuarie, legne ed altre merci. Malauguratamente incombeva spesso sulla provincia il pericolo delle epidemie dovute alle carovane che provenivano dal di là dei confini, le quali facilmente spandevano il morbo fra i villici con i quali avevano contatto per i loro traffici.

Il Senato si era trovato più volte nella necessità di istituire un Provveditore Straordinario alla Sanità per opporsi e vincere il dilagare del male che riduceva città e campagne deserte e per prendere in pari tempo provvedimenti atti a richiamarvi nuovi abitanti. Vennero così in Istria sulla fine del secolo XVI, dopo la guerra di successione spagnuola (1713, pace di Utrecht), allettate da concessioni gratuite di terre e di altri privilegi, famiglie di Napoli di Romania e Cipriote, famiglie venete e isolane da Candia, genti morlacche ed anche bolognesi. Ma più difficili ancora erano le condizioni di vita e di governo nelle due provincie di Dalmazia e Albania.

Alle controversie con le nazioni confinanti, l'Austria e la Turchia nei suoi tre sangiaccati, di Erzegovina o ducato di Santa Saba, di Clissa e di Licca, per le limitazioni dei confini, si aggiungevano le difficoltà interne dovute in parte alla natura del suolo arido e bisognoso di molte cure perchè rendesse almeno il sostentamento necessario agli abitanti e in parte all'indole stessa della popolazione immigratavi dalla Bosnia in generale e dei morlacchi in modo speciale.

Catterino Corner che in contingenze molto difficili (2) aveva retto dal 1663 al 1667 le terre quale Provveditore Generale (3) così descriveva gli abitanti delle due provincie da cui allora ritornava: *Sono i popoli tutti della terraferma barbari e fieri*

(1) Museo Correr. Msc. Donà n. 179. Relazione di Antonio Sereni capitano di schiavi fedelissimo suddito di questo stato.

(2) R. Archivio di Stato di Venezia: Senato. Secreta-Relazioni B. 67.

(3) R. Archivio di Stato di Venezia. Segretario alle Voci. Elezioni del Senato, Reg. 18, C. 78.

e quando nei tempi andati la vicinanza del nemico poderoso e insolente diverso di costumi e di leggi soleva tenerli travagliati ed inquieti, altrettanto la lunga guerra presente li ha resi più costanti e più forti. Quei po' che confinano con l'Albania sono senza comparazione più risoluti et arditi. Quelli delle Isole come lontani dalle occasioni sono meno bellicosi dandosi il più alla zappa et alla pesca di che ritraggono il loro sostentamento. Per tutto vi sono Morlacchi ma nel contado di Zara ove hanno quantità di terreni più grande stà il loro sforzo; sono fieri e indomiti oltre ogni credere e col fine di libertà e manco aggravati lasciato l'impero al quale erano prima soggetti à quello di V. Serenità si sottoposero...

La Morlacchia, paese alpestre, situato tra ponente e tramontana della Dalmazia, era anche denominata più brevemente la Montagna. In possesso dei Turchi fino alla guerra di Candia, benchè Venezia vantasse su quel territorio antichi diritti, essa si estendeva dalla bocca del Quarnaro fino sopra Novegradi, lungo il canale detto della Morlacca, sulle cui sponde si trovavano le tre città di Fiume, Buccari e Segna, l'ultima già comodo porto e sicuro asilo degli Uscocchi, i pirati nemici accerrimi di Venezia, del suo naviglio e del suo commercio. Paese, dunque, pieno di dirupi, fertile soltanto d'erba nei pascoli e ricco di legna, le sole fonti dalle quali ritraevano sostentamento gli abitanti, gente fiera e rozza atta per dire il vero, più alla preda che al lavoro, più all'esercizio delle armi che alle fatiche della coltivazione.

Temerari e insolenti, obbedivano più ai loro *Sardari* (1) che ai pubblici rappresentanti; mal visti dagli abitanti delle città marittime, orgogliose di discendere dai coloni romani, essi sentivano per queste popolazioni un profondo disprezzo (2).

Nemmeno col volger del tempo quando le relazioni dei Morlacchi con le popolazioni progredite divennero più frequenti, si modificò l'indole di questa gente. Fedelissimi alla Repubblica e pronti sempre ad accorrere volentieri alle armi per formare quelle *cernide* che costituivano le milizie terrestri delle provincie d'oltremare e a seguire ovunque e difendere il vessillo di San Marco, i Morlacchi si mantennero ostinatamente refrattari ad ogni progresso di civiltà.

Il Provveditore Paolo Boldù che resse la carica generalizia nelle due provincie dal 1779 al 1782 (3) fa pur esso nella sua relazione, una severa requisitoria contro i Morlacchi (4) e con pessimismo finisce per osservare: *che poco giova a Principi aver sudditi e Stati tali che danno più peso che profitto.*

Molto quindi veniva richiesto a chi rappresentava l'autorità del Governo in quelle provincie per mantenere ne' popoli vivo il prestigio della Dominante e la loro devo-

(1) Grado della loro speciale gerarchia militare, superiore ad esso era il Capitano di *Craina* e immediatamente inferiore l'*arambassà* o sergente maggiore.

(2) In una relazione anonima di un Sindaco mandato in Dalmazia (Museo Correr, Msc. Donà, n. 231) leggesi: *li accidenti degli Uscocchi, li quali come febbre ethica vanno disseccando l'erario di V.a Serenità di 200 e più mille ducati per anno, come se ne potria far conto, che per lo spazio di così lungo tempo viene ad esser un'immensa suma, importano oltre tanta spesa per l'esterminazione per il disturbo della navigazione per il deviamiento del commercio, per la diminutione dei datij e perchè disabitano li territori et le isole e si perde l'obbedienza delli abitanti, intimoriti e aviliti prestano senza dubbio più ossequio anco ad un solo Uscocco, che alli pubblici Rappresentanti.*

(3) Segretario alle voci, Elezioni del Senato. Reg. 25, c. 144.

(4) Senato Secreta Relazioni, B. 70 in data 5 dicembre 1783.

zione a San Marco; molto si richiedeva a codesti Reggitori che, vivendo a contatto coi sudditi, dovevano studiarne i bisogni e le necessità, ascoltare le suppliche e le lamentele, riferire e suggerire riforme e rimedi a chi aveva facoltà di decidere direttamente o a chi doveva per ciò ottenere il consenso dell'autorità suprema del Senato.

Se vi furono Rappresentanti veneti, che, come abbiamo accennato, trascurarono il bene dei sudditi per il loro interesse o il loro comodo, molti vi furono e fortunatamente la maggior parte, che con sacrificio di persona e di beni seppero assolvere il loro mandato anche nelle più ardue e difficili circostanze, fra ostilità e soprusi di nemici confinanti, fra ribellioni di animi e sconvolgimenti della natura, fra pestilenze e carestie. Ed i popoli presso i quali essi risiedettero riconobbero meriti e demeriti, e se furono pronti a denunziare angherie e vessazioni, non mancarono di esternare la loro riconoscenza a coloro che saggiamente li avevano governati.

Fu appunto facendo coniare una speciale Medaglia di benemerenza e di ricordo che spesse volte veniva manifestato il grato animo dei cittadini al Rappresentante della Repubblica, il quale dopo un savio, paterno e giusto governo, doveva cedere ad altri il reggimento per ritornarsene alla Dominante o per assumere un'altra carica.

Ecco brevi cenni intorno ad alcune di tali Medaglie.

CATTERINO CORNER

PROVVEDITORE GENERALE DI DALMAZIA E ALBANIA

(1663-1667)

- D) Leone di San Marco in Maestà A S.
R) CATHARINO / CORNELIUS / DALMATIAE ET / EPIRI PROVISO / GENERALIS / 19 MAI / 1665. Leggenda su otto righe.

Questa medaglia è riprodotta nei mssc. Lazari del Museo Correr; V. II, pag. 391.

Catterino Corner qm. Andrea fu eletto Provveditore Generale di Dalmazia e Albania il 13 novembre 1663 (1), in un periodo assai critico per queste provincie. Minacciato dall'esercito turco che mirava continuamente ad abbattere la sovranità di Venezia, il Corner le aveva trovate con scarsi armamenti, con fortificazioni imperfette e con milizie svogliate; *erano*, così egli scriveva, *in stato deplorabile ed infelice* e, a ragione, *fuor d'ogni credenza afflitte ed oppresse*.

Il violentissimo terremoto del 6 aprile 1667 aveva peggiorato con le sue disastrose conseguenze le già poco floride condizioni di quelle terre. La marina di Macarsca e il contado distrutti; Cattaro pure fortemente danneggiata, in special modo le case ed il castello. Più di 600 fra paesani e soldati avevano perduto la vita; lo stesso Provveditore Giacomo Loredan estratto, a stento, semivivo dalle rovine del Pubblico Palazzo. Della critica condizione ne aveva subito approfittato il Bassà di Bosnia, tentando di attaccare Cattaro, tentativo fortunatamente fallito per l'audacia del Corner che con pochi uomini e con tre galee soltanto, mentre soccorreva la città, riusciva

(1) R. Archivio di Stato di Venezia, *Segretario alle voci, Elezioni del Senato*, Reg. 18, c. 78.

a sventare il piano nemico e, con la sua vigilanza ed accortezza, rendeva vane le mire degli Ottomani anche su Ragusa, devastata pur essa dal terremoto, insieme con Castelnuovo, Dulcigno e Antivari, soggette queste ultime al dominio Turco. Anche i Corsari che infestavano il Golfo trovarono un valido difensore della libertà della navigazione e del traffico nel Provveditore Generale, che contemporaneamente inviava milizie a Candia e forniva di denari e di munizioni quell'armata.

Catterino Corner era nato nel 1624 (1) dal Generale Andrea, col quale aveva combattuto eroicamente nella guerra di Candia. Morto il padre in battaglia a Rettimo, il figlio ebbe in retaggio gloria e valore, ch'egli dimostrò anche in altri fatti d'arme durante quella lunga e atroce guerra. Fu Provveditore all'arsenale, Provveditore di Comun, Podestà a Verona, e quindi Consigliere. Aspirò poi alla carica generalizia in Dalmazia, la quale facilmente conseguita, venne da lui tenuta saggiamente e valorosamente.

Nel 1667 fu nominato Provveditore Generale dell'armata e, come sempre, strenuamente, combattè a Candia, dove in battaglia trovò la morte. Imponenti funerali gli furono fatti a Venezia; la sua salma fu trasportata poi a Padova, e tumulata nella chiesa del Santo.

Il fratello Girolamo ebbe per la sua morte, il titolo di Cavaliere di San Marco. A Girolamo Corner si deve nel 1687, allorchè era Provveditore Generale di Dalmazia e Albania, la conquista della fortezza di Castelnuovo, che le armi veneziane avevano fino allora tentato invano di conquistare.

GIORGIO GRIMANI

PROVVEDITORE GENERALE DI DALMAZIA E ALBANIA

(1731-1734)



D) Nel giro: GEORGIUS GRIMANI PROCONSUL. Busto a destra. Esergo: A. D. MDCCXL

R) PROVINTI / ARVM MA / NTIMARVM / CONSERVA / TORI.

La leggenda nel campo su 5 righe. Br. diam. mm. 39.

(1) BARBARO, *Genealogie patrizie*, c. 23.

Giorgio Grimani qm. Piero, del ramo di San Polo, fu eletto Provveditore Generale di Dalmazia e Albania il 20 settembre 1731 (1), succedendo a Sebastiano Vendramin. La provincia attraversava un periodo di relativa tranquillità; soltanto i Morlacchi, continuando col loro abituale sistema di scorrerie, specialmente nelle terre del Turco, dove commettevano violenze e rapine, per rifugiarsi poscia nei loro boschi impenetrabili, minacciavano di far sorgere incidenti con la Porta. Il Grimani era stato quindi costretto alla repressione dei capi per sciogliere le loro bande e ridurre i ribelli all'obbedienza. Anche le milizie oltremarine, quelle cioè che servivano così in terra come in mare e che per il passato avevano resi importanti servigi alla Repubblica, furono dal Grimani ricomposte con miglior cura e con nuovo ordinamento. La peste, che aveva fatto la sua malefica comparsa, era stata risolutamente combattuta dal Grimani con misure severe e, quindi completamente vinta sicchè egli aveva potuto dare assetto alle pubbliche entrate e a migliorare le condizioni dei sudditi. Cercò di promuovere le arti e l'agricoltura; dispose per semine di lino e di canape allo scopo di dar sviluppo e incremento alla fabbricazione delle tele (2); tentò d'introdurre la manifattura della lana adattandole alla fabbricazione di *rasse* e *zenie*, cercando di trar profitto dagli animali ovini che abbondavano nella campagna e sulle montagne.

Zara, dove egli risiedeva, ebbe da lui restauri nelle mura, nei magazzini, nelle cisterne; Macarsca sotto il suo generalato, vide portata quasi a compimento la cattedrale, alla cui erezione il Senato aveva largamente contribuito, così come aveva fatto per quella di Scardona, l'una e l'altra sede di vescovato; Zorzi Grimani lasciava al suo successore, sier Daniel Dolfin, la provincia in buone condizioni, tanto riguardo alla vita interna, quanto nei rapporti con le nazioni finitime.

GIACOMO GRADENIGO

PROVVEDITORE GENERALE DI DALMAZIA E ALBANIA

(1773-1776)

D) IACOBO · GRADONICO · PROCONSVLI · PATRI · SUO. Busto a sinistra; sotto F. BARVGANI.

R) GENVS QBSEQVENS EXERCITVS ILLYRII

Fra cinque bandiere, figura giovanile nuda stante a sinistra; sul dorso un manto svolazzante, sotto il braccio sinistro una cornucopia che lascia cadere al suolo il suo contenuto; sopra il capo un recipiente (?). Esergo: A. S. MDCCLXXVI / SVI PROCONSVLATVS / TERTIO

AR diam. mm. 67; p. gr. 110.

(1) R. Archivio di Stato di Venezia. *Segretario alle voci, Elezioni del Senato*, Reg. 22, c. 103.

(2) Sia in Istria che in Dalmazia per le tele si era obbligati a ricorrere ai Fiumani e ai Buccarini dello Stato Arciducato, che le facevano pagare a prezzi esorbitanti. I tentativi del Grimani, a quanto pare, non mutarono le condizioni del mercato, giacchè, circa un ventennio dopo, in una relazione diretta agli Inquisitori in Dalmazia, certo Antonio Giusti rinnova il consiglio e suggerisce di affrancarsi dall'importazione straniera, seminando lino e canape.



Giacomo Gradenigo, del ramo di Santa Giustina, fu eletto Provveditore Generale nel 1773, ai 14 di Agosto succedendo a Giacomo da Riva (1); egli aspirava a questa carica *per accontentare una giustificata ambizione paterna* (2), così egli scriveva all'amico Spiridione Minotto, Cancelliere dell'allora Provveditore Generale di Dalmazia e Albania (3), carica ch'egli seppe tenere con onore e zelo, benchè la sua opera avesse dovuto svolgersi in critiche condizioni per i turbamenti interni e per le solite ostilità delle nazioni confinanti.

Mira sua principale fu di metter ordine nella Provincia così con provvidenze che ponessero riparo alle manchevolezze della natura, come con misure e disposizioni per disciplinare lo spirito ardito e battagliero degli abitanti. A lui si deve la costruzione di una cisterna a Rasanze e di una fontana abbeveratoio a Zemonico, riparando in tal modo ai danni causati dalla siccità che desolava quei siti, e rendendo, con la costruzione di quest'ultima, comodo il transito ai numerosi viandanti che percorrevano la strada che univa Zemonico a Zara. Gli abitanti, tanto del continente quanto degli scogli (isole) della Dalmazia, erano quasi tutti *fazionari* (4) e soldati, ma soldati soltanto di nome, senza alcuna disciplina, nè interdimento di subordinazione, inadatti quindi a rendere esecutivi le commissioni o ordini pubblici.

Il Gradenigo aveva perciò suggerito al Senato, di valersi in ciascuna villa dei migliori individui e arruolarli nelle *cernide*, costituendo così un corpo scelto di milizia

(1) *Segretario alle Voci, Elezioni del Senato*, reg. 25, c. 144.

(2) Come già accennai, questa carica precedeva quella di Provveditore General da Mar, alla quale infatti il Gradenigo fu elevato con patto di Pregadi 21 maggio 1778.

(3) Vedi mssc. del Museo Correr. *P. Gradenigo*, n. 1375.

(4) Si chiamavano *fazionari* quegli individui che erano obbligati a compiere gratuitamente certe mansioni come portar lettere, falciare i fieni nei prati pubblici, lavorare sulle strade; essi potevano affrancarsi quando un membro della famiglia entrava senza soldo a far parte delle forze armate in qualità di *panduro* (specie di guardia pubblica).

da mettersi contro i banditi e i malviventi, che infestavano borghi e campagne, e nel tempo stesso capace di far eseguire le leggi e gli ordini, resi fino allora vani da quegli stessi soldati che avrebbero dovuto esserne i banditori fra le popolazioni.

Nella medaglia dedicata al Gradenigo, la sua benemerenza relativa al riordinamento dell'esercito o dell'armate illiriche, è ricordata, sia nel motto che nella rappresentazione che figura nel rovescio di essa.

Rasanze, sito di mare; appartenne ai Veneziani, ma per prudenza fu da essi abbandonata dopo la presa di Novegradi, da parte dei Turchi, nel 1645; questi a lor volta l'incendiarono e la distrussero.

Zemonico, uno dei 9 castelli del territorio di Zara, distante da questa città sette miglia, appartenne per ragione dotale ai Venier che la tennero fino al 1571; in questo anno per timore dei Turchi fu abbandonata. Marcantonio Pisani l'espugnò nel marzo del 1647; ma la villa e la campagna rovinata dalla furia della guerra rimasero desolate.

CAMILLO GIACOMAZZI

SEGRETARIO DEL PROVVEDITORE GENERALE DI DALMAZIA E ALBANIA
(1789-1792)

- D) Nel giro: EQUESTRI · LUSU · SERVATO. Nel campo due cavalieri a sinistra con lancia in testa. Esergo: 1792.
R) CAMILLO · GIACO / MAZZI / IN PROCONS. · PROV / DAL & EP · A SECR / PAGHEN · PAT & / ORD · D. D . D . Leggenda su sei righe fra ornato e rosetta.

La descrizione della medaglia fu tolta dai Mssc. Lazari, esistenti al Museo Correr V. III a pag. 533, (che ne riporta anche il disegno).

Il Segretario del Provveditore Generale di Dalmazia e Albania, che doveva sempre seguire nei viaggi e nelle residenze presso le varie provincie il suo Capo, veniva scelto dal Consiglio dei X, tra coloro che appartenevano alla Cancelleria Ducale e precisamente alla classe dei Notai ducali straordinari, come appunto tutti gli altri segretari destinati alle Ambasciate e ai Generalati. Nel 1789 troviamo designato Segretario presso il Provveditore Generale Angelo Diedo (questi era stato eletto alla carica generalizia con parte di Pregadi 19 maggio 1788), e Camillo Giacomazzi fu di Angelo Maria e di Aurelia Corner patrizia veneta; cittadino originario, qualità questa indispensabile per l'ammissione all'importantissimo corpo della Veneta Cancelleria Ducale.

Come già aveva coperto onorevolmente il posto di Segretario presso il *Bailo* di Costantinopoli, Angelo Memmo e presso il suo successore Agostino Garzoni, e di Primo Segretario con Girolamo Zuliani e Giacomazzi, tenne zelantemente anche quello di Segretario del Diedo, che questo al termine del suo generalato (1) concludeva la relazione al Senato con un elogio di lui, che aveva *degnamente servito sua Serenità per*

(1) R. Archivio di Stato di Venezia: *Senato Secreto, Relazioni*, b. 70.

tutto il corso della carica, con costanza d'impegno ed assidua attenzione per il più esatto ed intero adempimento del geloso suo ministero.

I cittadini di Pago pertanto, nobili e popolani, per manifestare anch'essi al Giacomazzi il loro grato animo gli offrono la medaglia sopra descritta. Pago era il capoluogo dell'isola omonima, di una delle quattro isole del Quarnero, soggette anch'esse all'autorità del Provveditore Generale di Dalmazia e Albania; traeva quest'isola la fonte delle sue ricchezze, quasi completamente nelle famose saline, le principali fornitrici di sale alla Dominante e allo Stato.

GEROLAMO BADOER

PODESTÀ A PARENZO

(1795-1797)

D) HIERON / BADUARIO / PRAEF / OPT / MER · Leggenda su quattro righe fra stella e ornato entro ghirlanda.

R) CIVITAS / PARENTII / 1797. Leggenda su tre righe fra due ornati.

P. diam. mm. 50.

Parenzo dotata di un bellissimo territorio è sita nel punto mediano della costa istriana e dispone di ampio porto. La sua favorevole posizione, oltre ad altri vantaggi, faceva sì ch'essa godesse il privilegio di fornire di piloti le navi che, provenienti da ogni parte del mondo, si recavano a Venezia. Le pestilenze che desolarono l'Istria ridussero anche la popolazione di Parenzo, ma sul finire del secolo XVIII essa cominciò a rifiorire, così che alla caduta della Repubblica i suoi abitanti, che erano considerati la migliore popolazione della provincia, erano saliti al numero di 2000.

Gerolamo Badoer q. Zuanne fu nominato Podestà il 6 Agosto 1795 e rimase in carica fino al 4 Marzo 1797 (1) lasciando il posto a Gerolamo Maria Barozzi, l'ultimo Podestà veneziano a Parenzo.

MARINO BADOER

CONTE A CURZOLA

(1774-1775)

D) Nel giro: MARINUS · BADUARIUS · CO · ET PRO CORCYRAE NIGRAE .
Busto a sinistra.

R) NOB · ET · POPULUS / BLANAE INSULAE VJCI / IN SIGNUM DEVOTIONIS / DONO DEDERE MDCCLXXVII. Leggenda su 5 righe entro ghirlanda sormontata dallo stemma Badoer.

Dai Mssc. Lazzari op. c. V-I, pag. 52.

(1) Segretario alle Voci, Maggior Consiglio, reg. XXXI-c. 195.

Curzola detta anticamente *Corcyra Nigra*, forse dai boschi che le davano un tetro aspetto, era retta da un Conte che aveva giurisdizione civile e criminale anche sulle altre isole circostanti. Il paese di Blatta, sul lembo occidentale di essa, a due miglia dal mare, e la città di Curzola erano le località più importanti dell'isola.

I suoi abitanti erano dediti specialmente ai lavori di marineria, alla costruzione di barche e di bastimenti, per la costruzione dei quali traevano dai boschi dell'isola il legname adatto ed il catrame.

Curzola si diede spontaneamente a Venezia nel 1420.

Marino Badoer, fu di sier Zuane Antonio, succedette a Zuane Battista da Mosto per decreto del 19 maggio 1774 (1) e rimase in carica fino al 13 giugno 1777. Il Badoer poi, nel 1795, fu Conte e Capitano a Capodistria.

PAOLO EMILIO CANAL

PROVVEDITORE A IMOSCHI

(1777-1780)

- D) PAULO / AEMILIO / CANAL / POPULUS / IMOTENSIS / PRAETORI / SUO / B. M. Leggenda su 8 righe.
 R) OB / AGRUM / IMOTENSEM / AB / ALLUVIONE / LIBERATUM / ANNO / MDCCLXXX · Leggenda su 8 righe.

Paolo Emilio Canal qm. Gerolamo Natale nato il 17 Novembre del 1734, fu nominato Provveditore alla fortezza di Imoschi con parte di Pregadi del 24 luglio 1771 (2).

Era questa una fortezza piccola, ma strategicamente importante, situata su una sassosa collina, venuta in possesso dei Veneziani nel 1717 (3), dopo una lunga e accanita resistenza dei Turchi, vinta per merito di Alvise III Mocenigo, allora Provveditore di Dalmazia e Albania, assunto poscia al trono dogale nel 1722. Il territorio, non vasto ma fertile ed ameno, su cui essa dominava, soggetto al Provveditore della Fortezza, era costituito da 26 comuni comprendenti a loro volta parecchi villaggi. Il territorio d'Imoschi era attraversato dal torrente Svaia, che scaturiva dalle montagne circostanti, e riversava le sue acque nel vicino lago di Proloscaz. Un tentativo poco felice di prosciugare questo lago mediante la deviazione delle acque del torrente, disegno malauguratamente eseguito nel 1730 aveva provocato l'allagamento di tutte le campagne limitrofe, con quali danni per l'agricoltura e per gli abitanti, si può facilmente immaginare. Richiamata l'attenzione del Governo sul gravissimo incon-

(1) *Segretario alle Voci, Maggiore Consiglio*, vol. XXIX, c. 239.

(2) R. Archivio di Stato di Venezia: *Segretario alle Voci, Elezioni del Senato*, reg. 25, c. 97.

(3) Imoschi fu l'ultima conquista di terra della Repubblica, confermata dal trattato di Passarowitz in compenso del regno di Candia. Scherzando sul suo nome, ne uscì il detto sarcastico, che Venezia avesse ceduto Candia per una *mosca*. I Turchi dominarono ad Imoschi più a lungo che in altra parte della Dalmazia, dal 1463 al 1717. Con Imoschi si proteggeva Sign, Almissa, la Marina di Macarsca e i deboli castelli di Vergoraz e Duare, perchè il monte Podi, sulle cui falde sorgeva la fortezza, era il monte della Dalmazia più prominente verso la Turchia.

veniente, nel 1738 venivano iniziati gli studi per porre a quei danni riparo; ma soltanto nel 1778, mercè i buoni uffici del Canal, da due mesi soltanto giunto sul posto quale Provveditore alla Fortezza, fu ottenuto il Sovrano consenso e dato inizio ai lavori.

In breve volgere di tempo, per lo zelo e l'attività del Provveditore, che non si risparmiò disagi e fatiche durante l'esecuzione dei non facili lavori, fu per il sollecito loro compimento, prosciugata la così detta palude di Imoschi. Ridata così all'agricoltura una vasta distesa di terre, venne tolta col risanamento di queste la causa della loro insalubrità, poichè le esalazioni pestilenziali delle acque stagnanti rendevano pericoloso, se non addirittura micidiale, il soggiorno in quel territorio e perfino nella fortezza stessa. Il Senato encomiava da parte sua il Provveditore, e gli abitanti di Imoschi, sommamente grati al N. H. Canal per i provvedimenti e le cure prese per redimere la loro terra, gli dedicarono una medaglia d'oro a ricordo dell'operato suo di governatore zelante ed amoroso.

PAOLO EMILIO CANAL

PROVVEDITORE A SIGN

(1783-1785)

- D) PAULO / AEMILIO / CANALI / POPULUS / SIGNEN / PROVISORI SUO / PRAESTANTISSIMO / ET SERVATORI / MERITISSIMO · Leggenda su 8 righe, sotto ornato.
- R) OB AGRUM / SIGNENSEM / AB IMMANI PESTE / MIRE EREPTUM / AB EAQUE / CIRCUMVAGA · Leggenda su 6 righe. P. diam. mm. 73.

La fama meritatamente acquistata dal N. H. Canal si era diffusa anche nei paesi limitrofi a Imoschi, così che quando il Maggior Consiglio lo sceglieva il 25 Settembre 1783 (1) a reggere la provincia di Sign, la sua nomina veniva accolta con giubilo da quella popolazione.

Inferiva allora su tutta la Dalmazia una gravissima pestilenza e nella provincia di Sign, più che altrove, essa si era manifestata con inaudita violenza. Scriveva un contemporaneo (2), il Dr. Giulio Baiamonti: *il territorio di Sign fu in Dalmazia il principale e veramente grande tragico teatro della peste e per l'esteso raggio del paese che ne fu invaso e per numero dei villaggi colpiti*. L'intensità del male era stata favorita dalle condizioni poco igieniche dell'abitato e della campagna circostante, specialmente lungo la strada che da Sign conduceva a Spalato, dove l'acqua di un torrente, dilagantesi nella stagione delle piogge, ristagnava in pozzanghere miasmatiche. Il Canal, assunta la soprintendenza di sanità su tutto il territorio contaminato, seppe, con opportune istruzioni agli abitanti e con solleciti radicali provvedimenti, arginare il male.

(1) Segretario alle Voci, Maggior Consiglio, reg. 30, c. 227.

(2) GIULIO BAIAMONTI, *Storia della peste che regnò in Dalmazia negli anni 1783-84*. Venezia, 1786. Cfr. N. N., *Relazione della peste di Spalato dell'anno 1784*. Venezia, 1784.

La ricostruzione, in più ampie dimensioni, del ponte che, attraverso il torrente, ostacolava con le sue rovine il corso delle acque e facilitava così gli allagamenti, mise riparo al gravissimo inconveniente e, nel tempo stesso, comodi stradoni costruiti sugli argini del torrente, miglioravano di molto la viabilità del territorio.

Oltre ad una iscrizione posta sul detto ponte (1) che doveva tramandare ai posteri la benefica attività di questo Patrizio veneziano, gli abitanti di Sign vollero pure offrirgli una medaglia, nella quale viene ricordata l'opera sua vigile e intelligente nella lotta contro il morbo terribile.

Il Canal fu poi Provveditore a Knin nel 1787.

PIETRO GIOVANNI SEMITECOLO

CONTE A SPALATO

(1778-1781)

D) PETRO / IOANNI / SEMITECOLO / PRAETORI / SPALATENSI / CLARISS.

Leggenda su sei righe.

R) CIVIUM / POPOLIQUE UNIVERSITAS / PATRONO / B. M. / MDCCLXXXI

Leggenda su sei righe. Br. diam. mm. 68.

Spalato situata nel fondo del magnifico porto, fu la città mercantile per eccellenza di tutta la Dalmazia. Datasi spontaneamente a Venezia nel 1420, fu fiorentissima sotto la sua dominazione. Ad essa facevano scalo tutte le navi provenienti dalla Persia e dalle Indie ed ai suoi Lazzaretti, ornamento della città ed una delle più copiose fonti delle pubbliche rendite nella provincia, giungevano per la contumacia dalla Bosnia tutte le mercanzie, per essere poi inoltrate alle varie destinazioni.

Città aperta, benchè cinta di vecchie e inutili mura, era difesa dalla fortezza di Sign. Spalato veniva considerata come luogo di piacevole soggiorno più che sito di sicurezza, appunto per la sua posizione in una ubertosa vallata.

Pietro Giovanni Semitecolo qm. Girolamo, succeduto ad Andrea Paruta fu eletto Conte a Spalato il 24 agosto 1778 (2), rimanendo in carica fino al 29 luglio 1781.

ANTONIO CICOGNA

CONTE A ZARA

(1782-1784)

D) Nel giro: NOBILIVM ✽ IADRAE ✽ MNVS ✽ MDCCLXXXIV. Nel campo: san Giorgio (?) a cavallo volto a sinistra, uccide il drago.

R) Nel giro: CIVIVM ✽ IADRAE ✽ MNVS ✽ ornato. Nel campo san Simone a destra. AR diam. mm. 70; R. gr. 71;

(1) PAULUS AEMILIUS CANALIS / PROPSOR SIGNENSIS / PESTE A TOTO AGRO DEPULSA / PONTEM HUNC / REGIONIS DECORI / VIATORUM COMMODO / COMMERCII UTILITATI / AERE SUO CONSTRUISSIT / ANNO MDCCLXXXIV.

(2) R. Archivio di Stato di Venezia, Segretario alle Voci, Maggiore Consiglio, reg. XXIX, carta 233.



LUC'ANDREA CORNER

CONTE A ZARA

(1788-1790)



- D) Nel giro: NOB  IADRE MVNVS. Nel campo San Grisogono a cavallo.
 R) Stemma della famiglia Corner, sormontato da corona patrizia fra due rami. Nel giro in basso 1790.

Lo stemma riprodotto nella medaglia fu sbagliato perchè lo stemma Corner è bipartito d'oro e d'azzurro.

O. diam. mm. 60; p. gr. 110.

Il possesso di Zara, indispensabile ai Veneziani per la libertà e sicurezza del loro naviglio nell'Adriatico, costò molto alla Repubblica. La città aveva difeso strenuamente la sua indipendenza municipale e fu soltanto dopo fierissima lotta che nel 1409 si diede a Venezia, la quale aveva sacrificato per conquistarla molte vite d'uomini e somme ingenti di denaro. *Chi non conserva la città di Zara perde non solamente un gran potere sul mare ma tutto il dominio di questo golfo e mette in pericolo la summa delle cose*, ammoniva in Pregadi Marc'Antonio Da Mula nel 1546 (1), ed il Senato conscio dell'altissimo valore del posto faceva di Zara la città più fortificata della provincia, tenendo nelle sue acque un forte presidio di navi. Considerata in tutti i tempi la capitale della Dalmazia, Zara era la residenza del Provveditore Generale, che tuttavia doveva alternare questa residenza con quella in altre provincie (a Cattaro per es. doveva trattenersi due mesi), seconda che le circostanze lo avessero richiesto. Il governo particolare della provincia era affidato ad un Conte il quale, con il Capitano ed il Camerlengo, rappresentava l'autorità della Repubblica. Col volger del tempo tutti gli abitanti di Zara, senza distinzione, erano divenuti fedelissimi a Venezia per quanto tra nobili e popolo vi fossero sempre inimicizie e divergenze.

Nel 1782 fu eletto Conte a Zara (la carica durava due anni) sier Antonio Cicogna qm. Giovanni (2), mentre sier Marchiò Querini qm. Zuanne ne era il Capitano e sier Bernardo Bembo qm. Alvisè il Camerlengo e Cassiere. Rimase in carica fino al 10 dicembre 1784. Nel 1788, l'11 dicembre, succedendo a Giovanni Maria Soranzo fu nominato Conte Luc'andrea Corner il quale rimase in carica fino al 10 dicembre 1790 (3).

Ad Antonio Cicogna ed a Luc'andrea Corner furono dedicate dai Nobili del Consiglio di Zara le due medaglie che abbiamo qui descritte.

BERNARDO ZORZI

PROVVEDITORE A MACARSCA
(1785-1788)



D) Nel giro: SIGILLUM CIVITATIS MACARENSIS FIDELISSIME. Nel campo: stemma di Macarsca con la corona ed ornati all'intorno.

(1) R. Archivio di Stato di Venezia: *Senato, Relazioni*, B. 72.

(2) *Segretario alle Voci, Maggior Consiglio*, reg. 30, c. 249.

(3) *Ibidem*.

- R) · BERNAR. GEORGIO / RECT · EMER / MACAREN · COMUN. / GRATI
A · M / D.D.D. / MDCCLXXXVIII. Leggenda su sei righe fra due rosette.
Br. d. mm. 45.

Macarsca, già ribellatasi ai Veneziani, che con il valore delle armi l'avevano conquistata nel 1573, si restituì spontanea alla Serenissima nel 1646, sottraendosi al giogo dei Turchi. Dopo aver giurato nelle mani del Provveditore Generale Caotorta la sua dedizione, aveva mandato nella Dominante sette notabili della provincia di Primorgie (Marina di Macarsca), accompagnate dal vescovo, per ratificare l'atto di sudditanza che porta la data 8 febbraio 1646 m. v. In seguito alla pace di Candia (1671), Venezia dovette poi ridarla ai Turchi per riacquistarla definitivamente nel 1684. Sita sulle rive dell'Adriatico, alle falde del monte Biocovo, Macarsca era il centro del Primorgie (così si diceva la sua Riviera), litorale verde e ubertoso che da Almissa giungeva alle foci del fiume Narenta. Fu sede del Provveditore che vigilava sui 26 villaggi di cui era composto il distretto.

Bernardo Zorzi qm. Bernardo (nato nel 1748, il 19 aprile) fu Provveditore a Macarsca dal 29 settembre 1785 al 6 marzo 1788, succedendo a Zan Antonio Venier (1).

ZAN CARLO ZORZI

PROVVEDITORE A SIGN

(1790-1792)

1. — D) GENS / SIGENSIS ILLIRICA / NONDIVES / IO: CAROLO DE ZORZI /
IACOBI FILIO / PRAETORI OPTIMO / PATRII PISSIMO. * Leggenda
su 7 righe, sotto stella a sei punte.
R) * CORDIS EFFUSIO / EO BENEMERENTJ / SAPIENTIQUE VIRO /
AMORIS MONUMENTUM / DICAUIT / MDCCXCII * Leggenda su 6 righe
fra due stelle. O. diam. mm. 83; p. gr. 150.
2. — D) * ALMO / IO: CAROLO / GEORGIO / EQUESTRE PRAESIDIUM /
* SIGNII * D.D.D. / 1792. Leggenda su 7 righe, sopra stella a 6 punte.
R) AETERNA / SUFFICT / VIRTUTI / CORONA. Leggenda su 4 righe entro
ghirlanda. Tutto in incuso. O. d. mm. 45; p. gr. 40.

Zan Carlo Zorzi, qm. Giacomo Pr.^{re} fu eletto Provveditore alla Piazza di Sign il 27 marzo 1790 (2).

Sign era stata tolta ai Turchi nel 1686 da Girolamo Corner, Provveditore Generale di Dalmazia e Albania, dopo lungo assedio; fu assicurata a Venezia, insieme con la fortezza di Knin e con i castelli di Vergoraz e Duare, dalla pace di Carlowitz (1699), che fissò con la così detta linea Grimani i confini del *nuovo acquisto*.

(1) R. Archivio di Stato di Venezia: *Segretario alle Voci, Maggior Consiglio*, vol. XXX, c. 228.

(2) *Segretario alle Voci, Maggior Consiglio*, reg. XXXL, c. 227.

Ulteriormente assediata nella campagna del 1715, sotto la direzione del Provveditore Giorgio Balbi, che replicatamente respinse gli assalti dei Turchi (1), Sign si liberò per sempre dalla minaccia del giogo ottomano. Mentre il forte di Knin proteggeva il contado di Zara e di Sebenico, Sign, sita nella campagna di Cettina, difendeva le città di Traù e di Spalato. Formava questa fortezza un punto strategico sì importante che l'arte poco o nulla vi poté aggiungere, tanto che il generale Green la riteneva come la più preziosa fortezza della Dalmazia e perciò meritevole della pubblica considerazione.

Due sono le medaglie offerte dagli abitanti di Sign in segno di riconoscenza al N. H. Zan Carlo Zorzi.

ZVANNE BRAGADIN

CONTE E CAPITANO A SEBENICO

(1791-1793)



- D) Nel giro: PRAETORI · IOANNI · BRAGADINO. Nel campo: stemma della famiglia Bragadin.
 R) IN / GRATI ANIMI / MONUMENTUM / SIBENICENSES / AN. 1793 ·

Leggenda su 5 righe fra 2 crocette. O. diam. mm. 64; p. gr. 61.

Zuanne Bragadin fu di sier Alessandro Conte e Capitano di Sebenico era successo al N. H. Zan Maria Bembo (2) morto in Sebenico il 19 aprile 1791 (dopo lunga

(1) Il Balbi ebbe in premio dal Senato la dignità senatoriale.

(2) *Segretario alle Voci, Maggior Consiglio*, reg. 31, c. 241.

malattia), lasciando nella città da lui governata consaggezza e giustizia, un vivo e giustificato rammarico (1).

Mentre si attendeva la nomina e l'arrivo del nuovo Conte, il Provveditore Generale Diedo aveva provvisoriamente posto a capo della città il N. H. Giacomo Marin, che lasciò il posto al nuovo magistrato scelto dal Maggior Consiglio il 13 agosto 1791, nella persona appunto del Bragadin.

Durante il suo reggimento, che in parte si compì sotto il generalato del Diedo e in parte sotto quello del successore di questo, Alvise Marin, il territorio di Sebenico si arricchì di una comoda ed importantissima strada, che dalla piazza di Sebenico conduceva a Knin per Dernis. La strada esisteva già, ma in tali tristi condizioni, da essere impraticabile tanto che i capi della città e del territorio, riuniti in numero di 406, previa licenza del Bragadin, determinarono di offrire senza retribuzione, al governo la mano d'opera necessaria alla riattazione ed inoltre un contributo di 200 talleri. I voti dei Sebenzani furono accolti dal Governo che, da parte sua, concorse al lavoro con la fornitura del materiale necessario. La strada della lunghezza di 13 miglia fu eseguita sotto la direzione del Capitano ing. Francesco Zavoreo. Con questa strada, ampia, comoda e carreggiabile, il commercio di Sebenico e di Scardona ne ritrasse grandissimo vantaggio, specialmente i traffici con il confinante Stato Ottomano, dal quale provenivano le carovane dalla Turchia che asportavano i sali pubblici ed i prodotti della campagna. Ma questa strada facilitava pure i trasporti militari per la provincia di Knin e la sua importantissima fortezza (2).

Contemporaneamente a questa, altre strade venivano costruite in Dalmazia: quella che da Macarsca conduceva a Imoschi e a Vergoraz, detta la strada di Stazza, attraverso l'altissimo ed aspro monte Biocovo; una seconda da Zara a Ostrovizza; un'altra infine da Poglizza ad Almissa. Inoltre fu restaurata la strada che da Almissa conduceva a Duare.

CAPITANO MARCO LOCOVICH (LUCOVICH)

PERZAGNO

- D) LA / COMUNITÀ / DI . PERSAGNO / DONA PER MERITO / AL CAPI-
TANIO / MARCO LOCOVICH / PER GRATIE / OTTENUTE DAL / SENATO
L'ANNO 1775 / 22 MARZO * E L'ANNO 1766 / 24 FEBBRAIO .

Leggenda su 12 righe, sotto ornato fra due rosette, tutto in cerchio.

- R) Leone in gazzetta, sopra la B. V. col Bambino sulle nubi, tutto in cerchio.

Questa descrizione è tratta dal Lazari, op. cit., V. 3, pag. 682.

(1) R. Archivio di Stato di Venezia: *Dalmazia, Provv. Gen. Angelo Diedo*, f. 637, dispaccio n. 78.

(2) A Knin vi erano un Provveditore ed un Castellano. Il territorio confinava con gli Stati del Turco, da ciò l'importanza della fortezza che era come la scorta e la difesa della Repubblica.

Perzagno, situata nel Canale di Cattaro, con Dobrota, Perasto e Risano, erano le comunità più importanti della provincia di Cattaro (1).

Dedite tutte alla mercatura sul mare e più ancora al contrabbando, Perzagno negli ultimi tempi era tuttavia ridotta, come molte altre, in poco floride condizioni per le discordie con Dobrota, causate dalla diversità di rito della loro fede e da costumi e abitudini diverse.

Gli odii di codeste genti, resi anche implacabili perchè fomentati da chi ne aveva materiale interesse (Montenegro e Turchia), mantenevano le popolazioni in tale dissidio che la Repubblica era obbligata di far presidiare il Canale di Cattaro con numeroso naviglio per tenerle a dovere e nel tempo stesso per evitare che l'esplosione dei loro odii verso i vicini confinanti provocasse guai e incidenti con le due potenze limitrofe.

È probabile che episodi di lotte con cittadini non veneti, durante le quali i Perzagnoti avevano avuto dal Senato di Venezia prova evidente di quello spirito di giustizia e di quella benevole protezione che esso esercitava nei rapporti con i sudditi delle provincie soggette, siano ricordati nella medaglia dedicata da Perzagno al Capitano Locovich (Lucovich).

Evidentemente deve trattarsi, oltre che della vertenza sorta nel golfo di Lesina fra marinai greci di Missolungi, sudditi Turchi, ed alcuni marinai Perzagnoti che, avendo dovuto reagire alle prepotenze dei Greci, vennero difesi dall'autorità dello Stato, anche dell'atto di giustizia reso loro dalla Repubblica con l'arresto a Patrasso di un Dulcignoto, reo di aver aggredito un trabaccolo di Perzagno.

Dulcigno era soggetta al Governo imperiale ottomano ed i suoi cittadini furono, per ragioni di traffico, nemici acerrimi delle popolazioni marinare del Canale di Cattaro.

Nell'ultimo appello che Venezia morente volgeva alle fedelissime provincie marittime, Perzagno mandava quaranta marinai scelti a rinforzare quelle milizie; li mandava con animo generoso e con ardente amore, ma, ahimè inultamente, per la salvezza di quel Governo che sempre li aveva paternamente protetti e giustamente difesi.

(1) Nell'interno dell'Albania veneta vi erano le comunità di Zuppa, le tre di Pobori, Maini e Braichi, le due di Pastrovicchio ed altre meno importanti. Esse erano autonome, ma soggette all'autorità del Provveditore Generale di Dalmazia e Albania e dipendenti dal Rettore e Provveditore a Cattaro. Nel 1789 la popolazione dell'Albania veneta era di 30.000 anime.